

Lorenzo Fusi

Alfredo Jaar

Exòrma, 2012, 126 pp., € 17,50

Arianna Di Genova

Mandana Moghaddam

Exòrma, 2011, 112 pp., € 16,00

Due libri, due piccoli libri nei quali un artista incontra un critico, per la collana «Tomografie d'arte contemporanea» curata da Michela Becchis per Exòrma. Alfredo Jaar con Lorenzo Fusi; l'iriana Mandana Moghaddam con Arianna Di Genova. Sono storie di amicizie che si strutturano attraverso la lettura del lavoro politico degli artisti. Prima un'introduzione dell'autore ne delinea il lavoro e i concetti, poi un sostanzioso corpus di fotografie anticipa la conversazione tra i due.

Con Jaar ci si interroga, dall'inizio alla fine, sul ruolo dell'intellettuale. L'artista cileno riscrive storie attraverso immagini, ripercorre ad esempio le figure di Gramsci e Pasolini, dando una visione nuova e spiazzante dei fatti che li (e ci) riguardano. «Senza compiacimenti – scrive Fusi – anzi con rara partecipazione, Jaar ha analizzato negli anni attraverso il suo lavoro la “lucida follia” che guida pensiero politico e azioni, mettendone in luce incongruità e intime contraddizioni.» Con Pasolini e la paura che suscitava agli apparati di potere vengono declinati il ruolo del Pci, degli intellettuali organici e dei militanti neofascisti. In *Infinite Cell* (2004), una parte della trilogia dedicata a Gramsci, i visitatori vengono chiusi in una cella a sbarre. L'opera non simboleggia solo il carcere gramsciano ma anche il «il vincolo incestuoso» che, affermava Pasolini, lega gli intellettuali tra loro. Nel prosieguo del libro vengono commentate le opere legate al *Ruanda Project*, alla frontiera tra Messico e America, a tutte le incongruenze del potere, alla prevaricazione e al processo antidemocratico in corso da anni. Ma Jaar afferma che il ruolo dell'arte nell'immaginare un mondo diverso è importantissimo ma lento: ne è prova la realizzazione di film, libri, canzoni che immaginavano presidenti americani neri ben prima dell'insediamento di Obama.

Un libro più intimo e decisamente femminile, nella scrittura e nei contenuti, è quello di Arianna Di Genova con Mandana Moghaddam. Con un prologo che narra l'incontro tra la critica e l'opera dell'artista, avvenuto nel contesto di una Biennale stancante e affollata, si apre un mondo di favole persiane. Alla fine di una giornata sudaticcia Di Genova s'imbatte nel pesante parallelepipedo di cemento tenuto su da trecce di capelli femminili. Da quel momento inizia un duraturo rapporto elettronico con l'artista, nata a Teheran nel 1962 e da anni stabilitasi a Göteborg, in Svezia. Emigrata dopo la morte del padre, condannato dai militanti della rivoluzione khomeinista perché guardia dello scià, Mandana Moghaddam s'è portata dentro il dolore, lo strappo, la nostalgia, l'affetto e le fiabe che la nonna le raccontava da piccola. La drammatica condizione femminile nel mondo islamico emerge dalle metafore e dalle potenti allegorie usate dall'artista. Tutti i suoi lavori s'intitolano *Chelgis* (letteralmente, la ragazza con quaranta trecce), titolo di una leggenda popolare iraniana che racconta la storia di una bellissima fanciulla tenuta prigioniera da un demone.

Manuela Gandini